

CRISI DEMOGRAFICA

Dalla Cina alla Russia, la denatalità è un guaio per tutti

FAMIGLIA

21_01_2020



**Luca
Volontè**



O cambiamo strada o cadremo nel baratro dell'estinzione. La catastrofe non sarà causata dall'estinzione del pesce spatola cinese, né dalla moria di koala in Australia, bensì dalla progressiva scomparsa degli umani. Dopo aver scambiato la libertà con

l'anarchia, la conseguente irresponsabilità verso il futuro ci porterà alla scomparsa, e non sarà per nulla una "decrescita felice".

Il 17 gennaio l'Ufficio centrale di statistica della Repubblica Popolare Cinese ha rimarcato la profonda crisi demografica del Paese, che nel 2019 contava 1.43 miliardi di abitanti, ma che lo scorso anno ha visto nascere 500.000 bambini in meno rispetto all'anno precedente. Il problema è considerato molto seriamente dal governo e dal comitato centrale del Partito (unico) Comunista, perché, nel medio e lungo termine, comporterà una forte riduzione di produzione, consumi, sviluppo e spese sociali e di cura per la popolazione anziana (nel 2050 sarà il 30% della popolazione).

Sin dal 2016, la Cina aveva cambiato la politica del figlio unico (di solito maschio), aprendo le porte alla possibilità per tutti di avere due figli. La liberalizzazione parziale del numero di figli per famiglia non ha portato i frutti sperati. Molte famiglie hanno ancora scelto di non avere più figli, per gli alti costi di scuola, alloggi e cure mediche. I tassi di divorzio sono aumentati e più donne hanno scelto di sposarsi in età matura o di non farlo. È difficile cambiare le abitudini in una società costruita attorno a famiglie con un figlio unico, perciò si riflette su come cambiare prospettiva ed evitare la tragedia prevedibile dei prossimi 30 anni.

Già lo scorso anno, si chiedevano a gran voce ulteriori misure per incoraggiare le coppie a dare alla luce un secondo figlio e un ulteriore 'allentamento' della pianificazione familiare a favore delle famiglie numerose. Zhai Zhenwu, professore di studi sulla popolazione presso l'Università Renmin della Cina, **aveva chiesto** maggior impegno alle autorità per costruire una società favorevole alla nascita, come l'apertura di più strutture per asili nido e scuole materne che mancano, estendere il congedo materno e fornire sussidi di base alle coppie che hanno già un secondo figlio e ne desiderano altri, anche per evitare che i tassi di natalità diminuiscano ulteriormente. Poco è stato fatto, e ora, **dice il professor Wang Feng**, "la Cina ha bisogno di imparare le lezioni e le esperienze di altri Paesi per formulare misure e riforme a lungo termine per rendere la società più adatta alle famiglie".

Stesso approccio del presidente russo Vladimir Putin, che, nel suo discorso alla nazione di mercoledì 15 gennaio, ha annunciato una serie di piani per aumentare il numero di bambini nati in Russia. L'obiettivo è alzare il tasso di natalità medio (oggi inferiore a 1.5 figli per donna) ad almeno 1.7 figli per donna entro i prossimi quattro anni. L'anno scorso lo stesso Putin aveva già lanciato programmi per promuovere agevolazioni fiscali per le famiglie più numerose. Il 15 gennaio ha ribadito al Parlamento che "il tasso di natalità sta di nuovo calando" e si è riproposto di impegnare significativi

finanziamenti statali per le giovani coppie e le neomamme, allargando la platea dei beneficiari, non solo come accade ora alle famiglie numerose, ma anche a quelle che hanno due figli. Le prestazioni di assistenza sociale saranno pagate anche per i bambini dai tre ai sette anni che vivono in famiglie a basso reddito. E i pasti scolastici gratuiti e caldi saranno forniti a tutti, indipendentemente dal reddito familiare, per i primi quattro anni di scuola.

Il programma a favore del “capitale di maternità” sarà esteso almeno fino alla fine del 2026 e l'importo del sostegno economico aumenterà sino a 616.617 rubli (circa 10.000 dollari). “Una famiglia avrà diritto al capitale di maternità nel suo importo attuale, oltre 466.000 rubli (\$ 7.600), fin dalla nascita del primo figlio”, ha detto Putin: “E io suggerisco di aumentare il capitale di maternità [alla nascita del secondo figlio] di altri 150.000 rubli (\$ 2.400)”.

La Russia ha un tasso di natalità di 1.48, la media dell'UE è di 1.59 nascite per donna e diversi Stati (tra cui Spagna, Italia, Grecia e Malta) sono al di sotto della Russia. La popolazione russa ha faticato a riprendersi da un drammatico declino negli anni Novanta, al punto che nel 1999 il tasso di natalità era sceso a 1.16, inferiore anche a quelli registrati durante la seconda guerra mondiale. Secondo il demografo russo Evgeny Yakovlev, le iniziative intraprese dal 2007 sono riuscite ad aumentare il numero delle famiglie con due figli, “ma dal 2017, il tasso di natalità ha ricominciato a scendere. Le famiglie hanno smesso di dare alla luce anche i primi figli. Avevano paura dell'incertezza finanziaria”.

Le prospettive di successo sono incerte, come conferma un altro demografo russo, Anatoly Vishnevsky: “L'idea che il tasso di natalità possa essere corretto solo con il denaro non è valida”. Il sostegno economico e una maggiore giustizia sociale possono aiutare, ma non sono gli unici fattori che determinano la crescita demografica e le scelte delle famiglie. Putin almeno ci sta provando, lo stesso sta facendo la Polonia con i suoi programmi di sostegno familiare.

Chi invece, tra i Paesi europei ha per troppo tempo evitato di affrontare il problema (sociale, civile ed economico) dell'inverno demografico, ora piange lacrime amare. Il Portogallo sceglie la via del meticcio. I **dati** drammatici del declino della popolazione e delle nuove nascite in Portogallo hanno spinto il primo ministro socialista a promettere di **accogliere più migranti** nei prossimi anni, allo scopo di mitigare la decrescita della popolazione. In Romania, i cui dati sulla popolazione sono emersi nei giorni scorsi, sembra essere tornati ai tempi di Ceausescu, il comunista che “mangiava i bambini” imponendo l'aborto generalizzato con la compiacenza di agenzie dell'Onu e grandi

imprese del macello infantile.

Nel 2019 il tasso di natalità della Romania è sceso al livello più basso degli ultimi 53 anni, secondo un'analisi fatta da Edupedu.ro sulla base dei dati dell'Istituto nazionale di statistica (INS) e del National Registry of People Records (RNEP). Circa 178.130 bambini sono nati in Romania nel 2019, 12.040 in meno rispetto al 2018.

Il nuovo governo conservatore rumeno, da poco in carica, ha cercato nei giorni scorsi di bloccare le misure a favore della natalità proposte dal precedente esecutivo socialista. Stavolta però il neo confermato presidente della Repubblica, Klaus Iohannis, conservatore anch'egli, ha deciso di firmare e dare piena attuazione alla proposta socialista, che prevede un sostegno di circa 125 euro al mese per ogni figlio. Piccoli segnali, ma un grande cambio di direzione per il Paese.

La tanto osannata Francia, con il suo sistema di "quoziente familiare", nonostante la costante decrescita del numero dei nati (2.8 nel 1960, 1.88 nel 2019), dovuta non solo alla riduzione delle deduzioni e dei sostegni alle politiche familiari ma anche al cambiamento culturale, **è la nazione con più nascite in Europa, ma sta sotto il tasso di sostituzione/sopravvivenza**, pari a circa 2.1 figli per donna. Circa gli stessi numeri caratterizzano la crescita, o meglio la decrescita delle nascite svedesi (circa 1.9 per donna nel 2017): il sistema prevede un assegno mensile di circa 160 euro per ogni figlio (assegno che cresce in funzione dell'età), ma oltre a ciò la Svezia (come tutti gli altri Paesi scandinavi) è dotata di un sistema di flessibilità di lavoro eccellente.

L'Italia si bea di voler introdurre congedi sino a 6 mesi per le madri e 30 giorni per i padri? In Svezia entrambi i genitori possono prendersi un congedo, retribuito a scalare, per un totale di 480 giorni, lavorando da casa o con orari flessibili nelle stesse aziende. E decidendo liberamente, a seconda degli impegni di entrambi i genitori, come suddividersi i periodi di congedo.

Non ci sono ricette facili, si può anche imparare dalle esperienze altrui. Ma oltre ai denari da investire, bisogna soprattutto fare i conti con decenni di cultura globale anti vita e anti famiglia che ha pervaso ogni pertugio della vita pubblica, sociale, mass mediatica e civile. Non è alzando l'età pensionistica, né riconoscendo scarse prebende economiche, né facilitando l'immigrazione di massa che si risolverà il problema della natalità e della produttività italiana, europea e mondiale.

Il dramma della denatalità tocca tutti, dagli Usa (nel 2018 le nascite sono scese agli stessi livelli del 1986), alla Cina, dalla Russia, all'intero continente europeo. È urgente cambiare direzione, come insegnava C.S. Lewis: "Se siete sulla strada sbagliata, il

progresso significa fare una svolta e tornare indietro sulla strada giusta: in tal caso, l'uomo che torna indietro più presto è il più progressista".